Forum pubblica la **conversazione** inedita di **Marco D'Agostini** e **Franco Fabbro** con il **vincitore** dei premi **Campiello** e **Strega**

L'ULTIMO SGORLON » 1930-2009

Carlo Sgorlon nella cucina della sua casa di campagna, la foto è stata scattata sul finire degli anni Novanta

«Siamo persi nell'infinito su una zattera cosmica ignari delle cause ultime»

Lo scrittore friulano s'interrogava e rifletteva sul senso della vita L'inclinazione alla metafisica, il rapporto col sacro e con la natura

Franco Fabbro e Marco D'Agostini hanno curato l'ultima conversazione con Carlo Sgorlon "Artigiano della parola" che qui offre la sua visione del mondo.

di CARLO SGORLON

Parlando de "Il vento nel vigneto" ho rivelato di avere una particolare simpatia per quei personaggi che sono con un piede fuori e un piede dentro la storia. È questo il motivo per cui considero inopportuna una partecipazione storica totale, integralista, da partigiani nel senso negativo del termine.

La storia La storia, così come la realtà, è sempre molto complessa e per capirla a fondo bisogna considerarla sotto molti punti di vista. Ritengo inoltre che non si possa nemmeno ignorare del tutto la memoria della civiltà degli uomini e non si possa dare un giudizio solo negativo come fanno certi antistoricisti. La storia come cultura, come memoria, come avanzamento della civiltà, come addolcimento dei costumi e come miglioramento dei rapporti umani è oggetto delle mie predilezioni. Nessun uomo di buon senso e perbene può considerarsi separato da questi aspetti e con essi non può che essere conciliante o addirittura simpatizzante.

Allo stesso tempo la storia ha degli aspetti terribilmente negativi se si pensa a tutte le guerre, le violenze, le sopraffazioni, gli esili, gli imperialismi, i razzismi. Tutte queste cose sono lontanissime dal mio carattere e non le posso accettare, le rifiuto. Rifiuto anche quegli aspetti della storia che sono una ripetizione di fatti già accaduti. Come dice la Morante nel suo libro, la storia ripete se stessa, i suoi errori e i suoi delitti. Tutti i nazionalismi si assomigliano, tutti gli imperialismi paiono simili e tutte le conquiste coloniali ricalcano gli stessi schemi predatori. Ecco, non posso partecipare alle passioni delle persone che costruiscono questi versanti ripetitivi di memorie. Per ragioni di Dna, geni, cromosomi, e forse anche per questioni di salute, non sono portato a partecipare alle eccitazioni degli altri. Per questo mi sono sempre tenuto molto lontano dal nazionalismo e non sono mai stato razzista. (...)

La vita e la natura Ho cominciato a dibattere molto presto i problemi di natura metafisica, a chiedermi che cosa fosse la vita e come fosse nata. Non sono mai stato soddisfatto appieno dalle dottrine darwiniane o lamarckiane perché sento che nel processo evolutivo oltre alla selezione, alla sopravvivenza del più forte, e a tutti i fenomeni che la scienza ha dimostrato, e nei quali ovviamente credo, c'è anche qualche cos[illegible]me direbbe l'ecor[illegible] mode[illegible] è un valore aggiunto. Quale sia questo valore io non te lo so dire! È un mistero che possiamo anche dotare di una valenza divina. La vita, la materia, il cosmo sono elementi che ti danno la sensazione di un quid, di un mistero che gli spiritualisti avvolgono con un velo metafisico e a volte anche religioso, sacrale. Spiegarlo nel dettaglio è impossibile perché anche oggi, in un'epoca di trionfo della scienza e della tecnologia, gli infiniti misteri, restano misteri. Anch'io, come i filosofi esistenziali, sento l'uomo come "gettato nel mondo", e la Terra come una sorta di zattera cosmica, che ci porta attraverso lo spazio infinito, labirintico, attraverso una Realtà di cui niente sappiamo, almeno per quel che riguarda le Cause Ultime. La scienza, le infinite ricerche teoriche e pratiche hanno risolto moltissimi problemi, ma non quello ultimo e definitivo. Il Mistero dell'Essere. Non conosciamo nemmeno tutti i segreti dell'esistenza umana. Come fa un bambino a crescere nel grembo della madre e raggiungere quella completezza dell'essere? Sappiamo pochissimo e mi pare di poter dire che non sappiamo nemmeno le cose più elementari.

A esempio non conosciamo che cosa sia realmente la gravità. Perché una massa riesca ad agire su un'altra massa, magari distante 5 miliardi di chilometri, come Plutone rispetto al sole è un mistero irrisolto. Eppure questa azione c'è, è dimostrata dalla rotazione di tutti i pianeti attorno al sole, dalla rotazione dei sistemi stellari, delle galassie. Tutto ci dimostra che questa legge gravitazionale è la legge fondamentale del cosmo, ma che cosa sia e su quale elemento fisico si basi non lo sappiamo.

Lontano da qualunque tipo di appartenenza politica e da élite culturali troppo claustrofobiche per il suo libero spirito, lo scrittore friulano ha saputo unire alle doti narrative, analisi puntuali e profetiche sulle trasformazioni economico-sociali moderne.

Esce ora per i tipi di Forum, Carlo Sgorlon, artigiano della parola, la trascrizione di una lunga e approfondita intervista realizzata da Franco Fabbro all'autore, nella primavera del 2007. Una registrazione di sei ore dove Sgorlon, in modo lucido e garbato, ripercorre i momenti salienti della sua esistenza e la sua visione filosofica e poetica del mondo.

Oggi, lunedì 23 aprile, alle 17, nella sala Gusmani di palazzo Antonini, ne parleranno, insieme a Fabiana di Brazzà, i curatori Franco Fabbro e Marco D'Agostini, moderati da Angelo Vianello. Gli interventi saranno alternati dalla proiezione di alcuni estratti dell'intervista "Il senso della vita", testimonianza inedita di un importante percorso di vita, ma anche tributo a un uomo che il Friuli non dovrebbe dimenticare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE

TUTTA LA SUA NARRATIVA è legata al mondo friulano: il romanzo in dialetto Prime di sere (1971); il fortunato Il trono di legno (1973, premio Campiello), storia di un vecchio narratore di vicende fantastiche, raccontata con un registro ora realistico ora fiabesco; Regina di Saba (1975), ritratto di una misteriosa figura di donna; Gli dei torneranno (1977), epopea della civiltà contadina del Friuli; La carrozza di rame (1979), saga di una famiglia di piccoli proprietari terrieri fino al terremoto del '76; La conchiglia di Anataj (1983, premio Campiello); L'armata dei fiumi perduti (1985, premio Strega), ispirata alla vicenda dei cosacchi giunti in Italia durante la seconda guerra mondiale al seguito dei nazisti. Sono ancora da ricordare: La foiba grande (1992), Il costruttore (1995), La malga di Sîr (1997) sull'eccidio di Porzûs

"ARTIGIANO DELLA PAROLA": LA PRESENTAZIONE A PALAZZO ANTONINI

UDINE